

L'inconscio sfugge le imposizioni

Rosa Elena Manzetti

Testo preparato per il convegno annuale del Centro Nexa su Internet e società del Politecnico di Torino (15 dicembre 2025).

Lacan nel 1972, in una conferenza a Milano, evocava le conseguenze della sostituzione del Discorso capitalista al Discorso del padrone classico: qualcosa va talmente bene che qualcosa si consuma. Oggi possiamo dire che il mondo più che consumarsi, brucia, aggravando la previsione di Lacan. Non si tratta soltanto del riscaldamento montante del nostro pianeta, dei danni climatici, demografici, di spostamenti di masse di individui, che ne conseguono. Possiamo pensare anche alle fiammate di populismi nazionalisti, di individualismi, di particolarismi, di integralismi, che infiammano diversamente i paesi del mondo. Possiamo dire che la civiltà più che essere nel disagio sia oggi nel mal essere.

Questi fenomeni settari, che vanno dai populismi nazionalisti agli integralismi islamici, sono la stessa risposta identitaria al malessere di fronte a un legame sociale che si disintegra. Possiamo infatti dire che la constatazione lacaniana che non c'è rapporto sessuale tra l'uno e l'altro poiché il godimento separa, con il capitalismo si raddoppia con il reale non c'è legame sociale. Un legame sociale non è necessario soltanto per i soggetti ma anche per i corpi, che sottomettendosi lo abitano e possono incontrarsi. La mondializzazione degli umani, di etnie, religioni, culture diverse ha effetti paradossali di segregazione.

Nel 1974 Lacan connette il razzismo montante agli abusi di cui sono capaci gli umani quando i modi di godimento si mescolano. La violenza sorge nel punto in cui un certo tipo di segregazione, ineliminabile poiché solidale con la struttura del linguaggio (vale a dire con la struttura differenziale del significante), non svolge più la sua funzione e lascia libero corso a un'altra modalità di segregazione, quella che consegue al rimaneggiamento dei gruppi sociali dovuto all'universalizzazione. Sono delle forme che fabbricano degli insiemi che vengono al posto dei legami e tentano di tenere insieme i soggetti e i corpi. Si veda per esempio la signora americana che tempo fa reclamava urlando la costruzione del muro promesso da Trump che riteneva la proteggesse dall'invasione dei latino-americani. Quando i discorsi e le loro leggi non svolgono più alcuna funzione di regolazione simbolica, e questo avviene per l'impoverimento e la svalutazione del linguaggio, si erigono muri un po' dappertutto, si sviluppano corporativismi di ogni genere, dei gruppi identitari, che si sostengono sull'esclusione dell'Altro, l'estraneo, ben rappresentato oggi dagli immigrati.

Il discorso capitalista della nostra epoca è caratterizzato da una sollecitazione pulsionale continua, senza soddisfazione possibile e senza pausa della spinta a godere. Questa spinta a godere, la conseguente frustrazione e i contemporanei fenomeni settari, confrontano gli esseri parlanti ai godimenti di altri molteplici ed esotici. E il godimento dell'altro è percepito come un godimento rubato al soggetto, un godimento insopportabile. Questa vicinanza dei corpi ma senza legame sociale produce un sentimento di perdita del privato, di mercificazione dell'intimo, di presenza permanente dell'altro che si mostra e ci guarda: in breve produce un sentimento di trasparenza. Questa vicinanza, presenza dell'Altro che sa tutto e vede tutto, minaccia l'intimità del soggetto, può svelare cosa ne è del suo godimento. Che il soggetto sia messo a nudo o che si creda messo a nudo non cambia molto dell'angoscia che produce. Tratti di identità sempre più omogenei, sempre maggiori vicinanze di corpi senza legami sociali e i loro godimenti spingono verso la segregazione e mettono a mal partito le singolarità dei soggetti.

Il capitalismo fornisce la soluzione per rimediare a ciò che esso produce: Un isolamento sempre più spinto sin dall'infanzia e dall'adolescenza per esseri parlanti sempre più connessi via social, ma che non sopportano i luoghi in cui i corpi possono incontrarsi.

Protestare contro le miserie che comporta il discorso del capitalismo della nostra epoca significa entrare nel discorso che le condiziona e si finisce per collaborare con il discorso che si denuncia.

Questa crisi di civiltà è quindi anche una crisi dei soggetti presi uno per uno. E in questa crisi di civiltà, che misconosce l'inconscio, l'opacità e la trasparenza sono considerate due condizioni contrarie e separate. In realtà nella pratica della psicoanalisi lacaniana ci accorgiamo che la sola soluzione di tale contrasto sta nel fatto di accogliere che esse si annodano a nastro di Moebius. L'opacità è un aspetto strutturale dell'essere parlante che è costituito da dimensioni immaginarie, simboliche e di linguaggio, ma anche da elementi reali che sono illeggibili e ci tocca accoglierli come tali. L'opacità è propria dell'inconscio reale che il simbolico non può trasformare in linguaggio.

Le nostre società capitalistiche sono sempre di più costituite in cellule separate, conseguenza di una segregazione che può anche essere scelta da soggetti singoli.

Le schedature, che sono sempre esistite, nella nostra epoca si fondano sull'idea che sia possibile decidere l'identità a cui i singoli che compongono le folle dovrebbero corrispondere. Si può progettare, immaginare, prospettare, ma si può realizzare? E parlo di "folle", perché nel caso specifico non si considera che un popolo, un gruppo, una comunità, una famiglia, siano composti da soggetti caratterizzati sicuramente da tratti comuni, che dipendono da atti di identificazione, ma soprattutto da un elemento singolare, proprio a ciascuno, che non si fa gestire dai limiti imposti dal discorso dominante e tanto meno dalle identificazioni. Che non sia possibile gestire e controllare completamente un soggetto è dimostrato dall'esistenza dei sintomi a livello individuale, e dall'organizzazione delle resistenze a livello sociale e politico. I sintomi hanno la funzione di resistenza ad ogni tentativo di annientamento della singolarità dei soggetti.

Soprattutto le schedature avvengono sulla base del dissenso espresso rispetto al discorso di chi occupa una posizione di potere. Si tratta insomma di minacciare e disconoscere chi esprime una parola dissonante. Di misconoscerlo come soggetto con un suo desiderio, una sua idea, che se accolto confermerebbe la normalità delle differenze conseguenti alle singolarità dei godimenti e dei desideri dei soggetti. E non avvengono soltanto a livello collettivo. Mi sembra di poter dire che tendiamo a metterle in atto anche spesso nei rapporti individuali, quando qualche tratto dell'altro ci induce a un giudizio che necessariamente avrà degli effetti sugli atti che ne conseguono. Pensiamo a una scenetta come la seguente: una domenica ero a pranzo con amici e al ristorante incontriamo una persona amica di alcuni di noi, che salutiamo e con la quale si svolge una più o meno breve conversazione sugli eventi contemporanei, su cui ci sono posizioni differenti seppure non totalmente divergenti. Poi salutiamo la persona incontrata e ciascuno si accomoda al proprio tavolo. Una delle persone amiche con cui mi accompagnavo e che conosceva soltanto superficialmente la persona incontrata, dopo avermi domandato alcune informazioni sulla stessa, conclude dicendomi che non sa come io possa essere amica di quella persona così piena di sé da essere il prototipo del narcisista assoluto. E aggiunge anche che non potrebbe mai condividere niente e soprattutto non potrebbe in alcun modo sopportare una persona così.

Le schedature mirano quindi a intervenire sugli atti e sugli atti di parola che testimoniano posizioni differenti rispetto a chi usa le schedature, che automaticamente vengono giudicate nemiche e minacciose l'idea che esista una verità vera e assoluta, quella di chi introduce quel limite. Conseguentemente le schedature testimoniano anche di una posizione che considera che le parole e le immagini abbiano un solo significato e siano prive di equivoci. Basterebbe però considerare che ogni vocabolo nel dizionario ha una lista di significati, che tendenzialmente è aperta all'infinito,

per cogliere che i significanti sono di per se stessi equivoci. All'origine delle schedature sta perciò il rigetto delle differenze. Questo non significa che possiamo intenderci con tutti.

In fondo le schedature, - siano esse politiche, sociali, individuali - testimoniano sempre di una insopportabilità di perdere un supposto potere di controllo sui soggetti, a causa di ciò che avviene nel campo del linguaggio. Ma la convinzione di possedere un potere sulle parole e gli atti di altri tramite la violenza o la suggestione è reale? Ciascuno ha davvero potere su quello che egli stesso dice e soprattutto sul significato che giunge a chi ascolta? Non basta un lapsus o un atto mancato o una dimenticanza per mettere in rilievo che, come diceva Freud, l'io non è neppure padrone in casa propria?

La scoperta freudiana dell'inconscio, nel senso di accogliere le formazioni dell'inconscio anziché rigettarle come un errore – cosa che diciamo spesso quando facciamo un lapsus o un atto mancato o una dimenticanza – è stata una soversione fondamentale che ha prodotto l'invenzione di un nuovo stile di legame sociale. D'altronde chiamare in causa l'errore quando per esempio facciamo un lapsus è come affermare di fare riferimento a un modello definito come normalità, rispetto al quale tutto ciò che diverge sarebbe errato. In realtà il lapsus testimonia un atto di resistenza all'alienazione. Qualcosa di noi fa resistenza a un modello universale imposto, accettando il quale si annulla la nostra singolarità.

Sicuramente Sigmund Freud ha messo a punto un dispositivo di parola per il trattamento dei sintomi dei soggetti che gli ha permesso di accogliere e valorizzare l'equivoco dei significanti e la sua funzione nello sciogliere i nodi che fissandosi costituiscono la base dei sintomi. Fondamentale in questo senso è stato e tuttora è il suo saggio *Il motto di spirito*.

È però Lacan ad essersi chiesto e aver lavorato su "che cosa voglia dire parlare" e nel corso degli anni di aver modificato e aggiornato passo dopo passo le sue tesi, fino ad arrivare a farci cogliere che non c'è parola di verità che non menta, senza d'altra parte che il locutore della parola sia un mentitore.

Lacan ci ha permesso di spostare le linee di forza della clinica psicoanalitica del soggetto nel suo rapporto con l'Altro verso una clinica psicoanalitica dell'essere parlante, che non è soltanto soggetto sottomesso ai significanti insaputi del suo inconscio, ma ha anche un corpo implicato negli effetti sintomatici dell'inconscio. Le istanze soggettive – l'ideale dell'io e il superio alla base delle identificazioni – quando si tratta di smuovere i sintomi di godimento sono in difficoltà. E noi viviamo non da oggi in un'epoca in cui i sintomi degli esseri parlanti sono sintomi di godimento, sia per quanto concerne gli individui sia per quanto concerne i collettivi, le società.

Noi accogliamo in analisi individui che sono veramente in panne, incagliati, per ciò che si aspettano dalla vita. Nei loro detti in analisi si coglie che attraverso la decifrazione i soggetti acchiappano dei brandelli di significanti inconsci che diventano significanti che possono rappresentarli, ma ci sono dei significanti dell'inconscio la cui estraneità al soggetto è irriducibile. È a partire da tali esperienze che possiamo dire con Lacan che vi è nell'inconscio del sapere senza soggetto. Non lo sentiamo attraverso le orecchie, ma lo si può leggere. I significanti che rappresentano un soggetto li sentiamo certo, ma quelli dell'inconscio non si afferrano nei detti, ma lasciano tracce scritte che si possono leggere.

Generalmente raccogliamo ciò che un soggetto dice, i detti di un soggetto, ma perdiamo di vista che non siamo fatti soltanto dei detti espressi, ma dell'inconscio che non sta nel blablabla storizzato. Leggere in psicoanalisi non è tanto leggere delle lettere quanto fare in modo che si produca un altro senso per il soggetto. E lo mostravano bene le comunicazioni dei resistenti che sapevano di essere spiai, le cui lettere dicevano altro da quello che era importante trasmettere: nel testo si leggeva un sottotesto.

L'inconscio ha effetti sul corpo e il suo godimento, che è l'elemento animatore della ricerca dell'oggetto che sempre manca. Questo inconscio determina soltanto il godimento del corpo.

Perché occuparci di ciò che si dice e di ciò che è inconscio? Perché in analisi constatiamo che ciò che lega gli esseri parlanti tra loro e ciò che li oppone è l'inconscio. E Lacan considera nel suo seminario del 1967 che “l'inconscio, è la politica”. È comunque la politica della cura psicoanalitica. È facendo leva sui tratti distintivi del godimento proprio a ciascun essere parlante che lo psicoanalista può avere delle possibilità di contrastare l'omogeneizzazione del più-di-godere identico per tutti.